

LETTERA APERTA AD OCCHETTO

Onorevole Occhetto,

voglio farle giungere in un momento per lei impegnativo e difficile, un'espressione di stima e di solidarietà: si tratta di un attestato di fiducia di un cittadino qualsiasi e perciò privo di specifico "peso" politico, un attestato però che credo sia condiviso da quei democratici che sono storditi dalla dilagante corruzione, sbalorditi dall'arroganza di chi è responsabile di simile degrado ed assetati di parole "vere" per la loro ruvida franchezza e per la forza emotiva del loro messaggio.

Si, forse - come alcuni dicono - lei può essere talvolta apparso impulsivo ma perché cogliere in certi suoi interventi protagonismo e non la manifestazione di una reattività umanamente comprensibile, perché vedere avventatezza e non sofferta esigenza di rassicurare i delusi e gli onesti, perché ravvisare improvvisazione e non opportuna scelta di tempo per accelerare la realizzazione di un progetto al quale da anni lavora? E poi, perché tanti severi e spocchiosi critici non si domandano se i cittadini comuni, quelli che di "questa" politica non ne possono più, non vedano con favore alla guida del più grande partito democratico d'opposizione un uomo che reagisce e parla come uno di loro e non con la freddezza, il calcolo e l'arida razionalità dei tanti "Botero" che, con i loro "portaborse", infestano non solo il PSI ma anche altre formazioni politiche? La verità è che la "passione" è figlia naturale degli ideali ed oggi si censura ogni barlume di passione perché la politica del cosiddetto realismo teme le emozioni popolari che possono essere suscitate dai richiami forti ai valori che dovrebbero orientare la militanza nei partiti politici e lo svolgimento dell'intera vita democratica del Paese.

Quanto alle accuse di incertezza e di tentennamenti che avrebbero segnato negativamente la sua segreteria, credo non si possa negare che vi sono stati, nella linea seguita recentemente dal PDS, insieme a indubbi successi conseguenti a scelte coraggiose e coerenti, momenti meno lineari e talvolta ondegianti come nel caso della elezione del presidente della Camera dei Deputati, circostanza nella quale il suo partito non ha saputo fare alcuna delle due cose più opportune: o candidare fin dall'inizio (dopo l'elezione di Scalfaro a Presidente della Repubblica) l'on. Giorgio Napolitano o, non avendolo fatto, tenere ferma a qualsiasi costo la indicazione di Stefano Rodotà; si è scelta invece una via di "realismo" che è apparsa a molti tortuosa e che ha provocato lacerazioni interne ed una certa caduta di immagine.

Ma, se è vero che vi sono stati errori ed incertezze, è altrettanto vero che queste oscillazioni sono attribuibili alla responsabilità del gruppo dirigente nel suo complesso che, dietro la cortina fumogena del presunto leaderismo del segretario, conta moltissimo, specialmente in certe sue espressioni, e dovrebbe essere più vicino alla base e più attento interprete della sua sensibilità e dei suoi umori.

Ma occorre anche dire, on. Occhetto, che nonostante le titubanze e gli errori dei quali lei è forse è stato più vittima che responsabile, va ascritto a suo merito "storico" l'aver gridato, come ha detto di recente su "Il Manifesto" Michele Salvati, «che il re era nudo e che il PCI era giunto al capolinea sia della sua ideologia, sia della sua politica concreta».

Per questa e per le altre sue felici intuizioni, come cattolico democratico estraneo alla tradizione comunista, le sono grato e la ringrazio anche per avere affermato, con una "impulsività" occasionata dall'esplosione della questione morale ma certo sorretta da lungo e consolidato convincimento, che il consociativismo del suo partito deve finire anche nei fatti con la fuoriuscita dai boschi del sottogoverno, che s'impone una seconda fase della svolta, che c'è da vergognarsi per quanto è avvenuto a Milano e che occorre perciò riformare i partiti, che i cittadini e gli elettori si devono riappropriare della loro sovranità politica abbattendo le "nomenklature" e ridimensionando gli apparati e che occorre una politica come partecipazione, progetto, attitudine al volontariato.

Mentre auspico, per le ragioni della democrazia e per quelle dell'opposizione democratica, che il suo "no" al consociativismo sia tenuto coerentemente fermo durante i prossimi tentativi per la formazione del nuovo Governo, esprimo l'augurio, on. Occhetto, che lei voglia e possa restare al suo posto per portare avanti l'operazione politica intrapresa, almeno fino a quando non vi saranno tutte le condizioni per una successione altrettanto autorevole sorretta da un largo consenso di base e "segno" delle novità in corso e non ancora portate a maturazione.

Brindisi, 9 giugno 1992

Michele DI SCHIENA